

Maxi confisca all'imprenditore Paolo Farinella

➤ Sottratto un patrimonio da 50 milioni di euro: aziende agricole e di costruzioni, fabbricati e appezzamenti di terreno

Vincenzo Falci
CALTANISSETTA

Lo Stato posa per ora le mani su un esorbitante «tesoro» ritenuto in odor di mafia. Beni, per un valore stimato in 50 milioni di euro, che la sezione patrimoniale del tribunale misure di prevenzione di Caltanissetta ha confiscato all'imprenditore settantunenne Paolo Farinella, originario di Gangi, nelle Madonie, ma residente a Caltanissetta, in contrada Mimiani. Sono stati gli agenti della Direzione investigativa antimafia nissena ad eseguire ieri mattina il decreto, sotto il coordinamento della procura distrettuale antimafia diretta dal procuratore capo, Sergio Lari.

Con la confisca, non definitiva, di immobili e imprese è scattata pure l'applicazione della sorveglianza speciale a carico dello stesso imprenditore, titolare di un impero finanziario ritenuto dai magistrati più che sospetto.

Il decreto del tribunale nisseno

affonda le radici nel sequestro di beni scattato il 10 gennaio dello scorso anno, sull'onda dell'operazione «Flour» legata ad indagini della Dia di Caltanissetta. Inchiesta che ha tratto origine da segnalazioni relative ad operazioni bancarie etichettate come sospette. Movimentazioni finanziarie, effettuate in un istituto di credito del Nisseno, che sarebbero state allora curate dallo stesso Paolo Farinella e dalla figlia Rosalba. Ai due, gli inquirenti hanno affibbiato la «paternità» di diverse imprese che si occupano di costruzioni di opere pubbliche e che si sono aggiudicate numerosi appalti un po' in tutto il territorio nazionale. Così come a padre e figlia è stata ricondotta la titolarità di aziende agricole, di parecchi fabbricati e tanti appezzamenti di terreno poi finiti nell'occhio del ciclone.

E ora, come allora, sono finiti nel mirino della magistratura, dieci imprese con ramificazioni in Toscana e Lazio, venticinque fabbricati e terreni che si estendono per oltre 350



L'INCHIESTA È PARTITA DALLA SEGNALAZIONE DI OPERAZIONI BANCARIE SOSPETTE



UNA RISERVA DI CACCIA DI 300 ETTARI AVREBBE OSPITATO BRUSCA E PROVENZANO

ettari. Tutti farebbero capo a Farinella, colui che gli stessi inquirenti hanno etichettato come «in contatto e interlocutore privilegiato di personaggi di spicco di Cosa nostra di Caltanissetta, Palermo e Trapani». Uno scenario complessivo, quello tracciato adesso tra le pieghe del provvedimento eseguito ieri, che pare viaggiare nel segno della continuità. Continuità - secondo Procura e Dia nissena - tra Paolo Farinella e il cugino, Cataldo Farinella, poi deceduto ma ritenuto uomo addentro ai meccanismi di Cosa nostra, tanto da finire in passato al centro di una maxi indagine su un intreccio tra mafia e appalti insieme ad Angelo Sino, ribattezzato l'ex «assessore ai Lavori pubblici» di Cosa nostra.

Più che corposo l'elenco dei beni che sono stati adesso confiscati, seppure ancora provvisoriamente. Ne fanno parte, 5 società che operano nel comparto dell'edilizia per l'esecuzione di appalti pubblici e con sedi a Gangi, Palermo, Livorno e Roma; 2 ditte individuali attive nel set-

tore delle coltivazioni agricole a Caltanissetta e Gangi; 25 fabbricati nelle province nissena e palermitana; quote di 3 società, una delle quali operanti a San Cataldo (in provincia di Caltanissetta) nel settore agricolo, le altre due, con sedi a Palermo e Catania, per lavori di edilizia sempre legati ad appalti pubblici; chiudono il quadro terreni che si estendono complessivamente per 350 ettari tra le province del capoluogo isolano e Caltanissetta.

Tra questi, il più consistente - da 300 ettari - è in contrada Mimiani, a Caltanissetta. È una riserva di caccia, con azienda agraria e più fabbricati. Qui, secondo il teorema della procura, avrebbero cacciato boss mafiosi latitanti di primissimo piano, a cominciare da Bernardo Provenzano e l'adesso collaborante, Giovanni Brusca.

Lo stesso terreno di Mimiani, nel lontano 1992, è stato già al centro di una misura patrimoniale e, a quel tempo, per buona parte risultava intestato a Cataldo Farinella e solo

una fetta - un terzo in particolare - risultava di proprietà di Paolo Farinella.

Ed a quest'ultimo, secondo le risultanze investigative, avrebbe fatto capo quel possedimento avvalendosi anche di prestanomi. Da quel terreno - per gli inquirenti sarebbe un bene frutto di capitali illeciti - avrebbero tratto linfa rilevanti rendite fondiarie che, secondo la tesi accusatoria, sarebbero servite a finanziare imprese di costruzione legate allo stesso Farinella. Ma non solo. Avrebbero pure consentito di acquistare beni immobili intestati a familiari dello stesso imprenditore e, in particolar modo, a sostenere dal punto di vista finanziario la moglie di suo cugino Cataldo, in rispetto di una sorta di vincolo d'onore che lo stesso Paolo Farinella avrebbe avuto nei confronti della stessa vedova. Un impegno personale anche se la donna non avrebbe avuto alcun titolo per intascare i quattrini. Ma adesso la giustizia ha congelato l'intero maxi patrimonio. (*VIF*)